
L'ORATORIO SALESIANO DEL BOCCETTA ALL'INDOMANI DEL TERREMOTO DEL 1908

di Nino Gigante

Debbo ai documenti forniti da alcuni ex allievi, Nino Berenato, Domenico Borgia e Nino Marra, la conoscenza di questi episodi riferiti ai giorni successivi al terremoto che sconvolse Messina il 28 dicembre 1908, e ad alcune testimonianze come quella di Grazia Mantineo, al tempo ragazza ventenne abitante al Bocchetta: “superato lo sgomento prodotto dal terribile terre-maremoto, noi sorelle Versaci e Mantineo (eravamo una bella squadra di dieci giovani coetanee) andammo tra le macerie per portare aiuto. Giunte all’istituto San Luigi dei Salesiani, vedemmo che tutto era crollato e abbandonato, anche la cappella. Ma vi trovammo, intatta nella nicchia, la statua di Maria Ausiliatrice.” La Madonna” gridammo...insieme ci precipitammo tra le macerie, per toglierla di là...Era grande e pesante. Aggrappate a lei tutte insieme, riuscimmo a portarla con noi come in trionfo...I nostri familiari, coinvolti nel nostro stesso entusiasmo, progettarono di far sorgere sul luogo una cappella provvisoria... Anche noi ragazze demmo il contributo cercando tra le macerie travi, tegole... Riuscimmo persino a trovare e a trasportare un confessionale, una campana, ..si ebbe una specie di cappella...servì tutto l’anno per l’amministrazione dei sacramenti, con gran conforto dei superstiti e profughi che si trovavano in quella zona”.

Un’altra importante testimonianza ci viene dalle lettere inviate dal salesiano don Livio Farina, a don Rua, successore di don Bosco, la prima, datata 8 aprile 1909, che racconta della Pasqua dopo il terremoto: “Alla funzione assistè numerosa folla commossa ed esultante... Durante la cerimonia non mancano i canti; un dolcissimo “Panis angelicus” cantato da un’ oratoriana delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la signorina Concetta Versaci, vero apostolo di carità e di zelo tra le popolazioni di questa borgata, rese più solenne la funzione che lasciò un caro ricordo in quanti vi presero parte. Anche il trasporto del Divinissimo al devoto sepolcro preparato con permesso speciale dell’Arcivescovo in una piccola baracca riuscì imponente. Lungo il percorso i giovinetti e le ragazze della prima comunione, guidati dalla suddetta oratoriana, cantavano lodi a Gesù in Sacramento, spargendo di fiori le macerie sulle quali bisognava passare. Io stringevo al cuore il Cristo Redentore e con le lacrime lo pregavo per la città distrutta e per tutti i figli suoi caduti e superstiti”.

La seconda lettera è del 15 giugno e riporta le parole dell’arcivescovo Letterio D’Arrigo (nella foto, attorniato dai ragazzi e dagli abitanti della zona), nel

giorno del Corpus Domini, “Quale contrasto, figli miei, quale contrasto tra ieri e oggi. Un anno fa, forse alla medesima ora, sedevo pure qui tra gli eucalyptus. Anche allora si festeggiava Maria Ausiliatrice, anche allora si inneggiava a Don Bosco. Erano vispi fanciulli che mi baciavano la mano, ... Oggi ove sono? Parlano troppo dolorosamente al cuor mio le macerie che mi circondano e che mi straziano il cuore. Tutto è dolorosamente scomparso... E noi superstiti che faremo? Ci lasceremo vincere dall’ambascia del cuore? No, miei cari figlioli, giammai... Seminiamo da capo”... E poi il resoconto del corteo, aperto dai giovinetti dell’oratorio con lo stendardo del San Luigi e dagli allievi superstiti dell’ex oratorio: ”Sostammo al monte dei Cappuccini, all’altare preparato. La folla, aumentata a vista d’occhio, gremiva la piazza e la sottostante via, quando all’improvviso un orribile boato si fè sentire tra il religioso silenzio. La terra tremò e una prolungata scossa di terremoto terrorizzò la folla...”

Mi è venuta la curiosità di conoscere cosa hanno fatto le persone che appaiono protagoniste in questi documenti: nel rione Bocchetta abitano tuttora alcune famiglie dai nomi Mantineo e Versaci, Grazia Mantineo, che ha raccontato del ritrovamento della statua di Maria Ausiliatrice, si fece suora salesiana, così pure Concetta Versaci, di cui si dice “era l’anima delle celebrazioni, le preghiere, i canti, il catechismo ai ragazzi, le prime comunioni...” e ancora “Concetta aveva il dono di una voce bellissima... col suo canto commosse sovente le nostre anime”, andò missionaria nel Nicaragua, a Granada, dove fece da maestra ai ragazzi e ragazze delle scuole elementari e dell’oratorio per oltre quarant’anni. E per questo suo servizio fu insignita dalle autorità del posto di medaglia d’oro. Non tornò mai in Italia, ma chi l’ha conosciuta in Nicaragua ha riferito che “aveva presente, come modello quasi insuperabile, l’oratorio della sua giovinezza, quello di Messina”.

La statua di Maria Ausiliatrice, fortunatamente salvata dalle macerie, venne poi traslata nell’oratorio in baracca costruito nel 1911 e lì venerata fino alla distruzione dell’oratorio durante l’ultima guerra mondiale, riportata solennemente nel 1951 nella chiesa ricostruita in muratura è oggi nell’istituto salesiano del San Luigi.

(da La Scintilla, 2005 - n. 14, p. 6)